



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, lunedì 23 marzo 2015

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 5
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Comunicato stampa

Sociale: Gli Spazzacammino scrivono al Papa

Il gruppo dei senza dimora chiede aiuto e accompagnamento nella preghiera

NAPOLI - Scrivono a Papa Francesco i senza dimora del gruppo Spazzacammino che da dicembre puliscono le strade di Napoli. I senza dimora chiedono ascolto per la loro storia e accompagnamento nella preghiera, con la speranza che il loro progetto di emancipazione dal disagio possa proseguire oltre il periodo di sperimentazione.

Qui di seguito il testo della lettera:

Caro Papa Francesco,

alla vigilia della tua visita nella nostra città, abbiamo pensato di scriverti per unirci al coro di benvenuto dei nostri concittadini e per raccontarti la nostra storia, nella speranza che Tu voglia ascoltarla e accompagnarla nella preghiera.

Siamo un gruppo di operatori sociali della cooperativa sociale Il Camper e del gruppo Gesco, volontari, senza dimora e persone disagiate. Le nostre vite si sono incrociate nel corso degli ultimi anni e la nostra collaborazione fatta di reciproco sostegno, aiuto, ascolto ha dato vita ad un progetto di riscatto sociale dal nome Spazzacammino, che ti vorremmo raccontare.

*Tutti noi abbiamo deciso di realizzare un sogno. Quello di metterci insieme per superare le difficoltà e l'emarginazione, di riappropriarci del lavoro e dell'autonomia. E così abbiamo dato vita al **Progetto Spazzacammino**: il progetto prende il nome dall'antica figura dello Spazzacammino, nei secoli scorsi un orfano o un senza dimora che veniva impiegato nella pulizia delle canne fumarie delle abitazioni. Lo **SpazzaCammino** - con 2 M - oggi è una persona che ha già intrapreso un primo percorso verso l'autonomia e l'emancipazione dal disagio e che si impegna, insieme ad altre persone, in un'opera di pulizia delle strade della città, spazzandole negli orari maggiormente affollati dal passaggio di napoletani e di turisti, per tenerle pulite, a beneficio di tutti cittadini e della città di Napoli. In cambio chiediamo un piccolo contributo economico a quanti beneficiano del nostro lavoro, con il sogno di poter fondare presto una nostra cooperativa autonoma di servizi e, magari, perché no, provare ad aiutare altri che come noi da soli non ce la fanno più.*

Veniamo da ogni parte del mondo e professiamo religioni diverse, ma abbiamo imparato a stare insieme e rispettarci come persone, al di là di ogni differenza.

Nel giorno della tua visita alla nostra città, tanto bella e tanto difficile, ci rivolgiamo a te per un saluto ed un pensiero, convinti, come te che dobbiamo unirci perché non ci sia più «Nessuna famiglia senza tetto. Nessun contadino senza la terra. Nessun lavoratore senza diritti. Nessuna persona senza la dignità del lavoro». (Dall'incontro mondiale dei movimenti popolari, Vaticano, 28/10/2014).

NOTA - Gli **Spazzacammino** sono un gruppo di senza dimora italiani e stranieri impegnati da dicembre 2014 nello spazzamento delle strade cittadine, coinvolti in un progetto di recupero sociale da Gesco e dalla coop Il Camper.

Fino a oggi il progetto è stato autofinanziato dai promotori ma si rende sempre più necessario il sostegno di tutti - commercianti e cittadini - per scongiurare la sua interruzione. Per questo si rinnova l'invito a contribuire alla campagna di crowdfunding sulla piattaforma Buona Causa al link <http://buonacausa.org/cause/da-senza-dimora-a-spazzacammino>

Campania

Bergoglio a Napoli: l'incontro tanto atteso dai disabili psichici della Sir al Gesù Nuovo

Coordinatore Gesco Servizi Pennacchio: "Essere a questo evento significa non essere esclusi"

di rep/mb - 20 marzo 2015 19:19
 fonte ilVelino/AGV NEWS

Napoli 



Tweet

Mi piace



Stampa articolo

Tra coloro che incontreranno il Papa in piazza del Gesù Nuovo a Napoli ci saranno anche i disabili psichici della Struttura intermedia residenziale (Sir) per la salute mentale gestita da Gesco per l'Asl Napoli 1. "C'è fermento da settimane per la visita di Papa Francesco. Gli utenti hanno preparato uno striscione per testimoniare la loro presenza a Bergoglio, sarà un momento importante". Sono le parole di Peppe Pennacchio, responsabile coordinamento dei servizi Gesco, che ha raccontato al Velino il dietro le quinte della preparazione dei pazienti all'incontro di sabato pomeriggio con il Santo Padre. "C'è un filo emotivo che accompagna i nostri ospiti del centro, man mano che si avvicina il 21 - ha spiegato Pennacchio - cresce l'enfasi, l'adrenalina per quell'udienza. La possibilità di partecipare a questo evento significa non essere esclusi e rappresenta per loro la possibilità di partecipare ancora alla vita della città". In dieci, su 20 ospitati struttura, andranno dunque in piazza del Gesù Nuovo e si sposteranno da Scampia con i mezzi pubblici: "Per loro anche tutto il contesto è importante - ha sottolineato Pennacchio - uscire dal Centro, muoversi con la metropolitana, incontrare altre persone, che come loro, saranno in attesa di Papa Francesco in piazza, tutto rende speciale la giornata del 21. Ciascuno di loro ha una preghiera da affidare al Santo Padre - ha aggiunto il responsabile napoletano - ognuno ha una storia, un passato anche difficile alle spalle, una vita passata tra le mura di istituti psichiatrici e sono in molti a sentire la nostalgia di casa, ad avere il desiderio di riabbracciare i propri cari. Credo quindi che sarà ancora più bello chiedere loro cosa hanno provato dopo l'incontro con Bergoglio".

I senzatetto che lavorano in strada

«Spazzacammino» chiedono un aiuto

Il caso

I volontari e gli operatori del progetto Spazzacammino, messo su dall'associazione Il Camper, approfittano della visita del Papa per chiedere a tutti un gesto di solidarietà. I senzadimora lavorano infatti alla pulizia di strade pubbliche e impianti privati e vorrebbero formare una cooperativa autonoma.



Al lavoro Gli operatori del progetto

Scrivono a Papa Francesco i senza dimora del gruppo *Spazzacammino* che da dicembre puliscono le strade. I senza dimora chiedono ascolto per la loro storia e accompagnamento nella preghiera, con la speranza che il loro progetto di emancipazione dal disagio possa proseguire oltre il periodo di sperimentazione. «Caro Papa Francesco, alla vigilia della tua visita nella nostra città, abbiamo pensato di scriverti per unirci al coro di benvenuto dei nostri concittadini e per raccontarti la nostra storia, nella speranza che tu voglia ascoltarla e accompagnarla nella preghiera. Siamo un gruppo di operatori sociali della cooperativa sociale *Il Camper* e del gruppo *Gesco*, volontari, senza dimora e persone disagiate. Le nostre vite si sono incrociate nel corso degli ultimi anni e la nostra collaborazione fatta di reciproco sostegno, aiuto, ascolto ha dato vita ad un progetto di riscatto sociale dal nome *Spazzacammino*, che ti vorremmo raccontare.

Tutti noi abbiamo deciso di realizzare un sogno. Quello di metterci insieme per superare le difficoltà e l'emarginazione, di riappropriarci del lavoro e dell'autonomia. E così abbiamo dato vita al Progetto *Spazzacammino*: il progetto prende il nome dall'antica figura dello *Spazzacammino*, nei secoli scorsi un orfano o un senza dimora che veniva impiegato nella pulizia delle canne fumarie delle abitazioni. Lo *SpazzaCammino* – con 2 M – oggi è una persona che ha già intrapreso un primo percorso verso l'autonomia e l'emancipazione dal disagio e che si impegna, insieme ad altre persone, in un'opera di pulizia delle strade della città, spazzandole negli orari maggiormente affollati dal passaggio di napoletani e di turisti, per tenerle pulite, a beneficio di tutti cittadini e della città di Napoli. In cambio chiediamo un piccolo contributo economico a quanti beneficiano del nostro lavoro, con il sogno di poter fondare presto una nostra cooperativa autonoma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Viaggio nel quartiere del messaggio più politico lasciato dal Pontefice. I residenti: tocca alle istituzioni cambiare marcia

«Scampia, non tradite il Papa»

Disillusione e poche speranze dopo la visita di Francesco: «Ci hanno già dimenticati»

Gigi Di Fiore

È stato quasi un pellegrinaggio spontaneo. Anche sotto la pioggia, da viale della Resistenza e via Ciccotti a decine sono tornati in piazza Giovanni Paolo II. Tutti a ritrovare un'emozione, a guardare il luogo della speranza e dell'entusiasmo di Scampia. Qui, appena 24 ore prima, c'era Papa Francesco, qui splendeva il sole. Ma, quasi come se si trattasse di una triste metafora, oggi c'è il grigio. La pioggia.

Mattia, 11 anni, era tra quei ragazzi e bambini che circondavano il Papa sul palco. La mamma è

rimasta sorpresa della sua intraprendenza: «È timido, non avrei mai pensato che salisse con gli altri sulle scale. Ma poi ha detto che c'era il Papa, che quando lo avrebbe visto più, quando ci sarebbe stata un'occasione così a Scampia». Il quartiere sa che, nella periferia dell'esistenza certe visite sono l'eccezione. Eppure, in 25 anni ben due Pontefici hanno scelto Scampia come tappa della loro visita a Napoli. E, sui balconi di via Bakù, tanti hanno deciso di non togliere i manifestini con l'immagine di Papa Borgoglio. C'è anche la scritta «Hola, Francesco».

> Alle pagg. 18 e 19

Il giorno dopo la visita di Francesco

Scampia, il regno dell'incompiuta

«La speranza un sogno già svanito»

Nel quartiere dilaga la disillusione: «Siamo stati già dimenticati»

«Hanno sistemato solo le strade del corteo
ma la stazione del metrò è ancora a metà»

«Hanno sistemato solo le strade del corteo
ma la stazione del metrò è ancora a metà»

Gigi Di Fiore

È stato quasi un pellegrinaggio spontaneo. Anche sotto la pioggia, da viale della Resistenza e via Ciccotti a decine sono tornati in piazza Giovanni Paolo II. Tutti a ritrovare un'emozione, a guardare il luogo della speranza e dell'entusiasmo di Scampia. Qui, appena 24 ore prima, c'era Papa Francesco, qui splendeva il sole. Ma, quasi come se si trattasse di una triste metafora, oggi c'è il grigio. La pioggia.

Mattia, 11 anni, era tra quei ragazzi e bambini che circondavano il Papa sul palco. La mamma è rimasta sorpresa della sua intraprendenza: «È timido, non avrei mai pensato che salisse con gli altri sulle scale. Ma poi ha detto che c'era il Papa, che quando lo avrebbe visto più, quando ci sarebbe stata un'occasione così a Scampia».

Il quartiere sa che, nella periferia dell'esistenza certe visite sono l'eccezione. Eppure, in 25 anni ben due Pontefici hanno scelto Scampia come tappa della loro visita a Napoli. E, sui balconi di via Bakù, tanti hanno deciso di non togliere i manifestini con l'immagine di Papa Bergoglio. C'è anche la scritta «Hola, Francesco». E qualche bandierina, che la pioggia finirà per distruggere. Dice Angelo Pisani, presidente della circoscrizione: «Dopo il richiamo del Papa, qui si aspettano anche le istituzioni per interventi concreti. Si ha l'impressione che Scampia faccia comodo abbandonarla al male, senza realizzarvi investimenti sociali e strutture. Solo in questo modo si possono fare demagogiche passerelle elettorali, sulla pelle delle periferie».

Certo, chi vive a Scampia non ha una banca, non esistono neanche so-

lo dei bancomat. Bisogna andare a Chiaiano, a Secondigliano per trovarli. Non c'è un cinema, rari bar. Fanno da totale supplenza le iniziative sociali e il volontariato. Sono una trentina, tra laiche e religiose. I Padri gesuiti, proprio l'ordine da cui proviene

Papa Francesco, sono stati tra i primi a mettere piede nel quartiere. Erano gli anni Novanta del secolo scorso. Quattordici anni fa, arrivò don Fabrizio Valletti. Nacque il centro Hurtado in viale della Resistenza, proprio

di fronte la sede della circoscrizione e accanto alla palestra di Gianni Maddaloni.

«Dopo la visita del Papa, resta qui quello che c'era prima - dice proprio don Fabrizio Valletti - La realtà oggettiva di questo territorio è quella che si vede con chiarezza e un monito, anche emotivamente coinvolgente, come quello del Papa, non può bastare. Occorrono interventi istituzionali, che modifichino il territorio. Dove sono, ad esempio, gli impegni ad ultimare i progetti e i cantieri aperti da anni e rimasti incompiuti».

ti?»

Uno è la stazione della metropolitana. Chi arriva a Scampia esce in un cantiere. Dice Gianni, studente che

questo mezzo di trasporto utilizza ogni giorno: «Poiché il Papa non doveva passare da qui, tutto è rimasto come sempre. Vale a dire, senza illuminazione e con la struttura in costruzione da sempre. Basta guardare, per rendersi conto che si rischia il dissesto delle strutture».

Sulla Metropolitana, i soldi sono destinati a completare altre stazioni, quelle di maggiore rappresentanza. Ma qui siamo in periferia, questa è la terra delle fiction criminali. Stesso destino hanno le case popolari di via Labriola: 64 alloggi, dove dovevano trasferirsi le 110 famiglie sgomberate dalla Vele. L'assegnazione è rimandata di continuo, per difficoltà varie. E poi, la sede universitaria incompiuta da dieci anni, su cui si era lamentata Emma poco prima dell'arrivo del Papa. Dice ora Maria, studentessa: «Cosa c'è da aggiungere di più, anche io abito a Scampia, anche io studio. Rispetto a parole così forti del Papa, guardare la realtà che ci circonda diventa avvilente».

Al centro Hurtado regalano speranze, con la cooperativa La Rocca dove in dieci lavorano nella sartoria, la legatoria e il restauro di libri antichi. Sempre qui c'è l'unica biblioteca del quartiere, dove è possibile consultare libri. L'associazione Mammuth fa assistenza ai rom, l'Arci Scampia offre la possibilità ai ragazzi di allenarsi al calcio senza pagare. Volontariato e associazioni, in sostituzione delle istituzioni pubbliche che qui hanno lasciato spazio e alibi al crimine e al vuoto. «I progetti incompiuti sono un segno di disattenzione - dice don Fabrizio - C'è anche piazza della Socialità, o la piazza che è di fronte il centro di Igiene mentale. Vada a vedere in che stato è, sembra una discarica».

È lo spiazzo antistante la stazione, eterno cantiere della metropoli-

tana. Qui il Papa non è passato e si vede. La montagnola di bottiglie vuote è visibile da una vita. Rifiuti.

Una parte di viale della Resistenza, brandelli di via Bakù sono stati ripuliti in maniera mai viata prima. Altre zone sono rimaste come sempre. Dice Enzo del Comitato Vele: «Lo abbiamo denunciato qualche giorno prima dell'arrivo del Papa. Sembra come quella casa dove si spazza e si mette la polvere sotto il tappeto».

L'amarezza di chi si sente periferia dell'esistenza, di chi si rende conto che ogni intervento sociale rimandato, ogni segno di degrado abbandonato è uno spazio lasciato a chi offre alternative criminali. Certo, il grigio della giornata non aiuta a ritrovare il sorriso. Il Papa resta un ricordo. Bello, ma un ricordo. Nelle quattro parrocchie di Scampia, però, non si è parlato d'altro. La gente voleva raccontare, tenere in vita una bella esperienza per custodirla.

Dice don Francesco Minervino, decano dei parroci di Scampia: «Sì, anche stamattina tutti erano entusiasti di quello che avevano visto. La gente era contenta, aveva vissuto un sogno, qualcosa di portata storica unica. Il Papa è figura aggregante. È stato lui a lasciar fare i bambini, che lo hanno attorniato. All'inizio si voleva lasciare una delegazione di dieci bambini, poi lui ha detto ma sì, lasciateli fare, fateli salire tutti».

Anche don Alessandro Gargiulo, parroco della chiesa di Maria Santissima del Buon Rimedio, ha visto l'entusiasmo tra i suoi fedeli. È in una parrocchia particolare, quella delle Vele. Parrocchia provvisoria da anni, relegata in un prefabbricato. La nuova sede dovrebbe inaugurarsi tra non molto. Aggiunge don Francesco: «Certo, dopo il Papa, chi ha il compito di migliorare il quartiere dovrebbe farlo. Un giovane mi ha detto, commentando certi interventi solo in alcune strade, che se si spostasse il Vaticano a Scampia si avrebbe continua pulizia».

Il giorno dopo, restano i 20mila

Vangeli con l'immagine del Papa, distribuiti alla gente. Restano i disegni dei bambini, che chiedevano al Pontefice di aiutare il padre in carcere, o di far guarire il nonno, che diventerebbero un libro. Dice ancora il presidente della circoscrizione Angelo Pisani: «Abbiamo fatto avere al Papa anche un quadro del Vesuvio dipinto da Monica Marassi e un'opera di Lello Esposito. Dobbiamo ringraziare il Papa per avere, ancora una volta, prediletto gli ultimi, la gente che abita a nord di Napoli».

La facile equazione, il déjà vu delle Vele fanno a cazzotti con il futuro prossimo di questo quartiere che è l'epicentro geografico della nuova area metropolitana. Certo, non basta arrestare spacciatori, camorristi e killer se la repressione non viene accompagnata da investimenti sociali. Dice Gianni Maddaloni, che ha creato un'oasi di speranza nel quartiere attraverso la sua palestra da dove sono usciti tanti campioni: «Volevano offrirmi palestre in zone considerate migliori. Ho rifiutato, il mio impegno è qui, perché qui ha un valore sociale doppio. Sono amico del sindaco De Magistris, ma ho l'impressione che non possa realizzare ciò che dice. Spero sempre che possa la cittadella dello sport, su cui si è impegnato il premier Renzi».

La Scampia del giorno dopo si culla nell'entusiasmo della speranza. Anche se le periferie del mondo sono abituate alle promesse, al disincanto, alla disillusione. Dice don Fabrizio Valletti: «Su questo territorio impera il silenzio. Silenzio come abbandono. Disinteresse come omissione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I commenti/1

Rabbia Maddaloni
«Qui c'era il vuoto
e il vuoto è rimasto»

L'oro di Scampia è in viale della Resistenza. Nella palestra «Starjudo» di Gianni Maddaloni. Una delle oasi del quartiere, una di quelle speranze invocate da Papa Francesco. Il «maestro Maddaloni», il campione di arti marziali che a 59 anni coniuga sempre con passione sport e riscatto sociale, è uomo concreto. Maestro Maddaloni, cosa resta della visita del Papa a Scampia? «C'era il vuoto prima e il giorno dopo resta il vuoto. Papa Francesco è

un grande, sa usare le parole semplici che toccano il cuore della gente semplice. Ma la speranza e l'entusiasmo, purtroppo, qui non bastano. Ci vuole concretezza che realizzi sogni. Dove sono la Regione e il Comune?».

> A pag. 19



Lo judoka Maddaloni

«Francesco è grande
ma il vuoto c'era prima
e il vuoto è rimasto»

L'oro di Scampia è in viale della Resistenza. Nella palestra «Starjudo» di Gianni Maddaloni. Una delle oasi del quartiere, una di quelle speranze invocate da Papa Francesco. Il «maestro Maddaloni», il campione di arti marziali che a 59 anni coniuga sempre con passione sport e riscatto sociale, è uomo concreto. **Maestro Maddaloni, cosa resta della visita del Papa a Scampia?**

«C'era il vuoto prima e il giorno dopo resta il vuoto. Papa Francesco è un grande, sa usare le parole semplici che toccano il cuore della gente semplice. Ma la speranza e l'entusiasmo, purtroppo, qui non bastano».

Occorrono anche interventi?

«Sì, ci vuole concretezza che realizzi sogni. Dove sono la Regione e il Comune? Qui se

non ci fosse l'entusiasmo del volontariato, se non ci fossero realtà sociali come il centro Hurtado, o l'Arco Scampia, o l'associazione Mammuth, il vuoto sarebbe totale».

E c'è anche la sua palestra.

«Io credo in ciò che faccio, perché ho un vissuto difficile come tanti ragazzi di Scampia. Ero uno scugnizzo del rione San Gaetano e un sacerdote mi portò a lavorare in una fabbrica di scarpe. Mi salvai, ma oggi dove sono qui le aziende di allora?»

Le aziende dell'area a nord di Napoli?

«Sì, la Birra Peroni, o le fabbriche di guanti e scarpe come la Mamar. Chiuse. Sorrido con amarezza a pensare che qui per anni l'unica offerta stabile di lavoro

ai giovani è stato lo spaccio di droga. No, non ci sto».

Ha incontrato il Papa?

«Avrei dovuto consegnargli i simboli sportivi del judo, ma per ragioni di protocollo tutto è rinviato ad aprile quando sarò in Vaticano».

Che significa per Scampia la sua palestra?

«Dare un'alternativa alla strada, offrire un sogno. Ogni

ora ho 200 ragazzi, nella prima parte giovanissimi. Poi, dalle sette in poi, ci sono giovani e ragazzi che si allenano sognando di diventare campioni olimpionici. E tanti ce l'hanno fatta».

Ragazzi sottratti alla strada?

«Molti sì. La soddisfazione è che sono nati diversi campioni, figli di questo territorio, alcuni anche di famiglie con detenuti. Tutto con un contributo della Banca di credito cooperativo che ci sostiene con 12mila euro e l'aiuto di un imprenditore di Posillipo, che ci fa avere 200 pasti il lunedì che io distribuisco tra chi ne ha bisogno».

Non si paga nella sua palestra?

«Chiedo 20 euro a chi può. Non tutti pagano, ma lo sport e le

arti marziali sono educazione all'amicizia, alla solidarietà, al rispetto. Una filosofia. Devo ringraziare un mio amico, diventato il mio mentore, che crede in ciò che faccio e mi sostiene. Mi riferisco all'ex procuratore della Repubblica, Giandomenico Lepore. È un riferimento, come fu per me, fino alla sua morte, il mio maestro Enrico Bubbani».

Riuscirà a realizzare la cittadella dello sport a Scampia?

«Lo spero. Me lo ha promesso il presidente del Coni, ho la parola d'onore del premier Renzi. Un centro con quattro palestre e quattro ambulatori gratuiti gestiti da professori del Policlinico. Sarebbe una realtà importante per Scampia. Il premier mi ha detto che

potrebbe realizzarsi alla fine di quest'anno».

La realizzazione della famosa speranza di cui ha parlato Papa Francesco?

«Per me e per il mio quartiere sì. A Scampia ci sono tante eccellenze, gente dal cuore buono che vorrebbe realizzare e sognare. Gente pulita, che sa come, per sconfiggere il male, ci sia bisogno di dare alternative alla strada. Il famoso imprenditore, che non vuole essere citato, realizzerà una cucina nella mia palestra. Potrò distribuire altri pasti e dare lavoro. Otto ex detenuti e altri ragazzi potranno sperare».

g.d.f.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'amarezza**

La speranza
e l'entusiasmo
qui non bastano
Comune e Regione
dove sono?
Senza il volontariato
non ci sarebbe nulla

Il Papa ringrazia la città

- > Bergoglio all'Angelus: "Bravi napoletani, colpito dalla loro calorosa accoglienza"
- > Giornata senza falle organizzative, trasporti ok, arrivate meno persone del previsto

L'entusiasmo del Papa "Napoletani bravi, grazie per la calorosa accoglienza"

De Magistris: "È stata una giornata storica, la città ha funzionato"
Organizzazione e trasporti ok, arrivate meno persone del previsto

CRISTINA ZAGARIA

«**G**RAZIE Napoli». A ventiquattro ore dalla lunga giornata di primavera, con la presenza del Santo Padre da Scampia al lungomare, è il momento dei bilanci. E la prima voce è ancora quella di Francesco, che ieri mattina, in Vaticano, al termine dell'Angelus ricorda la lunga visita e ringrazia: «Sono stato a Napoli in visita pastorale, voglio ringraziare per la calorosa

accoglienza tutti i napoletani, tanto bravi. Grazie tante».

La macchina organizzativa ha funzionato. E il governatore Stefano Caldoro ringrazia il cardinale Sepe e la Chiesa di Napoli per il «dono». «Il cardinale ha voluto, con generosa determinazione, la visita di papa Francesco nella nostra terra. Il valore dell'evento e il messaggio di fede e speranza, accolto con condivisione ed entusiasmo di tutti, conferma che la visita resterà

nei cuori, nelle coscienze di ognuno di noi» ha concluso Caldoro. Il sindaco parla di una città che funziona: «Sono commosso — commenta Luigi de Magistris — È stata una giornata storica per la nostra amata Napoli. La città è stata esemplare. Ringrazio i napoletani per la maturità, l'entusiasmo e la compostezza. Organizzazione perfetta. Ringrazio di cuore le donne e gli uomini di tutte le istituzioni. Un particolare ringraziamento al personale tutto del Comune e delle aziende partecipate. Ringrazio le donne e gli uomini dell'arcidiocesi di Napoli e tutte le volontarie e i volontari. Il Papa prima di partire salutandomi ha ringraziato la città per la bellissima giornata e per l'enorme organizzazione. Grazie Francesco, non dimenticheremo mai questo giorno». «È andato tutto secondo programma», tirano un sospiro di sollievo in prefettura, la visita pastorale è stata una giornata di festa, senza incidenti, né proteste.

Anche se forse c'è un motivo "matematico" per questa insolita - e inaspettata - giornata di serenità e senza intoppi: in città sono arrivate meno persone di quelle previste e trasporti, servizi, sicurezza (10000 uomini) erano sovradimensionati.

La prova di questa teoria? Due dati inconfutabili.

Uno: la vista dall'alto di piazza Plebiscito con grandi zone vuote

dello slargo. Due i dati dei trasporti. La linea 1, dalle sei del mattino alle 20 di sera, ha registrato un flusso di circa 85 mila persone. Un giorno feriale, in genere, si registrano quasi il doppio dei passeggeri: 140.000. Le 4 funicolari hanno trasportato invece 45 mila passeggeri, rispetto a una media di 60 mila in un qualunque giorno della settimana. Un solo momento di crisi: quando il Papa è andato via, nel momento del deflusso file in piazza Amedeo e in piazzetta Augusteo. Si è atteso anche un'ora per arrivare al Vomero in funicolare.

E sempre partendo dai numeri, alla vigilia della visita del Papa, in città c'è chi aveva parlato di migliaia di bus di pellegrini. Quelli accreditati con l'Anm (l'accredito era necessario per entrate in città) sono stati appena 100.

Soddisfatto il comando di polizia municipale. «È stato un successo di tutti. Ognuno ha fatto la sua parte, primi di tutti i cittadini», dice il comandante Ciro Esposito. Bene per volontari e Protezione civile. E il presidente di Asia Raffaele Del Giudice che ha coordinato le operazioni sul campo: «La città è stata pulita in tempi record. Non è stato facile e abbiamo lavorato da molti giorni prima, ma siamo soddisfatti, anche perché modulando i turni di lavoro abbiamo anche fatto un'operazione a costo zero per le casse comunali». A dare il senso del lavoro svolto e dei risultati ottenuti è un Tweet della segreteria generale della Curia che scrive: «C'è stata qualche imperfezione e la conosciamo, ma di più — credeteci — non si poteva fare...».

A VILLA D'ANGELO Piccoli chef crescono: il riscatto è possibile anche a Nisida

Domani a villa D'Angelo Santa Caterina l'evento "Giancarlo Erba punto e a capo" per rendere omaggio a un indiscusso Chef professionista, ma soprattutto a un uomo dal cuore grande, che è stato Presidente dell'Unione Regionale Cuochi della Campania, nonché fondatore e sostenitore della scuola di cucina di Nisida, un percorso formativo all'interno del Progetto Nisida Futuro Ragazzi, una realtà nata nel 1995 da un'intesa tra il Comune di Napoli e il Ministero di Giustizia, che in circa quindici anni ha salvato dalla

strada e dalle lusinghe della criminalità circa quattrocento minori a rischio, avviandoli alle professioni di cuoco, scenotecnico, esperto di ceramiche, fotografo e guida naturalistica. Sette gli chef che in questa serata speciale si affiancheranno e si alterneranno ai fornelli della prestigiosa villa per eventi vomerese: Antonio Gaiangos, Marcello Accurso, Pasquale Sazio, Alessandro Turtoro, Anthony Ihaza, Raffaele Gragnaniello e lo Chef Armando che affiancherà lo staff.

TUTTI I LUNEDÌ ALL'ORIENTALE

Zoom sull'America Latina tra storia, economia e lingua

DI **LUDOVICA CIRIELLO**

L'Università degli Studi di Napoli L'Orientale, in collaborazione con l'Istituto Cervantes di Napoli, ha inaugurato a un ciclo di incontri sull'America Latina: ogni lunedì, fino al 25 maggio, alle ore 15, nell'aula conferenze del rettorato a Palazzo du Mesnil, si parlerà di tematiche legate all'America Latina con un approccio multidisciplinare, spaziando dalle lingue alla letteratura, fino alle attuali problematiche economiche.

Al ciclo di incontri, si è dato il via con una conferenza introduttiva dal titolo "Che cos'è l'America Lati-

na", tenuta da Raffaele Nocera, da Augusto Guarino, Presidente del Centro Studi sull'America Latina dell'Orientale (Cesal), e da Emilia Perassi, Presidente dell'Associazione Italiana Studi Iberoamericani e docente dell'Università Statale di Milano nonché unica, tra i relatori previsti in calendario, non appartenente al corpo docente dell'Orientale.

«Questi seminari nascono come incontri rivolti ai nostri studenti – dice Augusto Guarino – ma sono, ovviamente, accessibili a tutti quelli che hanno curiosità per l'argomento. Nei prossimi appuntamenti saranno trattati temi più specifici: partiamo dall'epoca coloniale fino ad arrivare alla questione del debito pubblico».

Il calendario di incontri a Palazzo

du Mesnil va, infatti, dalle "Lingue Precolombiane" alla "Geografia delle Americhe", dai "Rapporti tra America Latina e Stati Uniti" al "Pensiero Latinoamericano Contemporaneo" per concludersi, infine, con la conferenza del 25 maggio dove Amedeo di Maio affronterà i "Problemi dell'economia Latinoamericana contemporanea".

«Il Centro sull'America Latina dell'Orientale è nato a giugno e, quando possibile, cerchiamo di organizzare eventi che possano essere stimolanti anche per la città - aggiunge Guarino - ad esempio, in contemporanea con questo ciclo di conferenze, lunedì e martedì ci sarà un incontro Carlos Dámaso Martínez, scrittore e docente universitario argentino».

Raccolta della carta a “settimane alternate”

Il servizio è scadente. Inutili le denunce fatte dai residenti dell’Arenella

NAPOLI. «I bidoni della raccolta differenziata della carta dovrebbero essere svuotati ogni mercoledì ma spesso capita che passano delle settimane e questi si riempiono. A volta siamo costretti a mettere la carta intorno ai contenitori poiché i bidoni sono stracolmi». A raccontarlo è Pina Iannone, residente di via Naccherino, quartiere Arenella, la quale più volte ha segnalato al distretto Asia competente il funzionamento alterno del servizio di raccolta. «È da tempo ormai – continua la residente del quartiere collinare – che il servizio funziona a singhiozzo e noi cittadini subiamo dei disagi. Nonostante le mie segnalazioni fatte all’ufficio di via Pietro Castellino la situazione non è

mutata e neanche al call center ricevo delle informazioni precise. Considerata la situazione ho anche richiesto la possibilità di avere un contenitore in più ma neanche qui ho ricevuto risposte esaustive. Mercoledì scorso l’Asia non ha effettuato il consueto ritiro e mi auguro che ciò avvenga la prossima settimana altrimenti i disagi aumenteranno sensibilmente. La situazione riguarda anche le altre strade limitrofe. Non credo sia giusto tutto questo visto che paghiamo tasse salate. Mi sono rivolta anche alle istituzioni e spero di avere risposte». In seguito alle segnalazioni, ad essersi attivato per la risoluzione del problema è stato il consiglie-

re comunale Andrea Santoro (Ncd): «In seguito alle indicazioni ricevute ho contattato anche io il distretto Asia interessato e mi auguro che a breve si possa andare incontro alle esigenze dei cittadini, i quali hanno diritto ad avere dei servizi adeguati a fronte delle tasse che pagano».

MARCO ALTORÉ

Le idee

Se il Paese divorzia dal Mezzogiorno

Isaia Sales

Che sia in atto un divorzio tra classe dirigente italiana e Sud è da tempo evidente. Che questo divorzio non preveda neanche le spese per il sostentamento del partner più debole è altrettanto evidente. La strategia della separazione, che per un ventennio è stata la bandiera di una forza politica che tan-

ta importanza ha avuto negli equilibri dei governi nazionali e locali, si sta realizzando nei fatti senza grandi sconvolgimenti istituzionali.

> Segue a pag. 50

Se il Paese divorzia dal Mezzogiorno

Isaia Sales

Ed essa riguarda principalmente la cultura politica del Paese che oggi è assolutamente e senza imbarazzi ameridionale. Il fatto che questo obiettivo (la separazione) sia scomparso dal linguaggio politico della Lega di Salvini può semplicemente dire che la missione è stata compiuta (senza scontri e tensioni) e si può passare ad altro. Si può essere separati senza ratifica giuridica, vivere nello stesso Paese ed essere estranei.

Oggi il Sud è estraneo alla nazione. Dispiace, ma bisogna prenderne atto. Quando una persona seria come Pier Carlo Padoan, interpellato sulla gravità della situazione economica e sociale meridionale, non sa dire altro che "il tema va riaperto, senza però politiche specifiche (altrimenti residuali), solo con politiche generali ma senza risorse aggiuntive", ti chiedi se il ministro dell'economia sa esattamente di cosa sta parlando o sta scherzando. Come si fa in economia a riaprire una questione senza politiche specifiche e senza risorse aggiuntive?

Il divorzio riguarda anche il linguaggio: si usano i luoghi comuni più abusati per nascondere ciò che non si vuole confessare: il Sud non è un problema per la classe dirigente dell'Italia contemporanea. Non lo è stato per il centrodestra (e ciò non poteva suscitare meraviglia vista l'alleanza con la Lega), non lo è per il centrosinistra di Renzi, nel quale l'anelito alla giustizia sociale dovrebbe essere ancora tra gli elementi distintivi rispetto all'altro schieramento. Sembra che si sia azzerata una lunga storia politica, che ha fatto da collante e ha fornito un'identità a una nazione formata con apporti e punti di partenza profondamente diversi. In fondo la cultura meridionalista è stata per più di un secolo e mezzo coprotagonista della cultura politica italiana.

Com'è stato possibile questo approdo a prima vista sorprendente? So che in tanti, anche al Sud, ritengono che questo azzeramento non sia altro che la conseguenza dei guasti prodotti dalle classi dirigenti meridionali. Non voglio tornare su questo argomento spinoso e lacerante; ma anche al netto

delle evidenti responsabilità locali, di un malgoverno continuo e tenace, non sono essi da soli a spiegarci questo approdo impreveduto di una lunga storia. Ciò che è inaccettabile da parte di coloro che la pensano in questo modo è il definire "sudista" chiunque provi a delineare un'altra spiegazione di questo ribaltamento culturale e politico e a ritenere insufficiente il teorema dei meridionali come unici artefici dei loro mali. In fondo quando è entrata in crisi lo Stato erogatore di risorse, che ci aveva accompagnato dal secondo dopoguerra fino agli anni ottanta del Novecento, si è innestata una guerra "calda" per l'attribuzione delle sempre più scarse risorse pubbliche.

Quella guerra è stata vinta dalla classe dirigente politica ed imprenditoriale del Nord, servendosi di un battage ideologico fortissimo che ha potuto contare su tutto il sistema informativo nazionale (pubblico e privato) e anche sull'auto fustigazione dei ceti intellettuali meridionali. Non si è capito, cioè, che prima che di una battaglia culturale si trattava di una tenzone per l'attribuzione di risorse. Se si controllano bene tutti i dati a disposizione, si può verificare che in un ventennio sono stati nettamente modificati i parametri di ripartizione delle risorse per le opere pubbliche, per la sanità, per la scuola, per le università, per gli incentivi alle imprese, per l'attribuzione della spesa pubblica per abitante. Anche il livello di tassazione locale si è fortemente invertito. Si è trattato, insomma, di un silenzioso massiccio trasferimento di risorse dallo Stato centrale ver-

so il Centro-Nord accompagnato (e giustificato) dalla più massiccia propaganda sui difetti morali e civili dei meridionali che si era mai conosciuta nella storia italiana. A partire dall'identificazione tra mafie e Sud, tra malgoverno e rapina di risorse. Bisogna ammetterlo: un lavoro ben fatto di impoverimento dei più deboli facendoli passare per sperperatori seriali, per responsabili del disastro nazionale. Lo Stato si è ritirato dal Sud, e per meglio mascherare la ritirata c'è stato bisogno di convincere i meridionali che se lo meritavano. E in questo modo si è chiuso il lungo capitolo del dare e dell'avere tra Stato italiano e Sud che ha accompagnato e in parte condizionato la storia della nazione.

Ma l'operazione ideologica di fare del Sud la sentina di tutti i mali del Paese viene smentita quotidianamente, eppure non si sviluppa una reazione pari a quella che è stata messa in atto per giustificare una diversa attribuzione di risorse. Mancano al Sud la voce e i mezzi sufficienti. Eppure bastereb-

bero pochi dati per convincersi di come il teorema non aveva e non ha nessuna base scientifica né tantomeno culturale e politica. Bisogna fare i complimenti a coloro che, protagonisti dei principali scandali nazionali, sono riusciti ad occultare il dato che la nazione è infetta a partire dai centri di comando economici e politici collocati in gran parte nel Centro-Nord, nel cuore di quel sistema politico e imprenditoriale sempre rimasto egemone nella vita della nazione, come tutte le inchieste della magistratura hanno dimostrato. Dal 1992 in poi a finire all'Expo di Milano, dagli scandali sul petrolio a quelli delle varie cricche che hanno deciso l'attribuzione delle principali opere pubbliche, dal Mose di Venezia fino all'attuale inchiesta di Firenze, dal terremoto dell'Aquila fino all'inchiesta su Roma capitale, nelle intercettazioni telefoniche non è la lingua napoletana o siciliana a metterci davanti la volgarità e la bassezza morale di quelle classi dirigenti nazionali.

Insomma, le grandi opere pubbliche de-

stinate quasi esclusivamente ai territori centro-settentrionali, a seguito della campagna denigratoria sul Sud scialacquone e inefficiente, sono state tutte, dico tutte, interessate al malaffare. Emarginando il Sud non si è affatto migliorata la qualità morale del Paese, questo è sicuro. La mappa territoriale della corruzione segue come un'ombra la mappa delle grandi opere pubbliche decise dopo aver modificato la ripartizione delle risorse tra Nord e Sud. Non si è fatto il ponte sullo Stretto di Messina, né l'alta velocità fino a Reggio Calabria con la motivazione di non favorire le mafie, e si è dato il Paese in mano a cricche che dal punto di vista degli appetiti sono stati all'altezza delle mafie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA